

PARTITO DEMOCRATICO

I CANDIDATI

«Un leader forte per il nuovo partito»

Veltroni: altrimenti non riuscirà a innovare. Non si stravolga l'accordo sul Welfare, guai se Prodi cade

di Bruno Miserendino / Roma

SEGNALI «Chiunque sia il leader del Partito democratico è bene che sia il più forte possibile, perché da questo dipenderà la sua capacità di contrastare la frammentazione politica e imporre i cambiamenti necessari». Appello morbido, in stile Veltroni, ma chiaro.

Adesso che la gara è partita ufficialmente e i concorrenti sono diventati un bel numero, compresi gli aspiranti Pannella, Bonino e Di Pietro, il rischio è che gli elettori si disperdano e che non diano al vincente la forza necessaria a guidare il convoglio. «È un'occasione rarissima - dice Veltroni - non sprechiamola, c'è bisogno di una scelta chiara». Alle 3 e mezzo del pomeriggio il candidato segretario piomba nella sede del suo comitato politico per salutare i cronisti e per ringraziare i giovani che lo aiuteranno col sito (www.lanuovastagione.it) e la notizia sarebbe che anche per Veltroni iniziano le vacanze («non ne prendo - dice - dal 24 agosto dell'anno scorso»). Ma in realtà qualche messaggio lo lancia: sostegno a Prodi contro «l'instabilità che offusca anche le cose buone del governo», velato avvertimento alla sinistra radicale a non tirare troppo la corda sull'ultimo nodo del contendere, ossia il protocollo Welfare, che non va stravolto perché, dice Veltroni, «è un buon punto di equilibrio».

Il punto di partenza, però, è questa «gara in famiglia» che secondo una vignetta comparsa sul Corriere qualche giorno fa, lui correrebbe in Ferrari mentre gli altri lo inseguono in 500, o a piedi. «La mia Ferrari - risponde - è aver creduto in questo progetto del Partito democratico dieci anni fa, quando era difficile sostenerlo e si parlavano altri linguaggi. Nessuno me l'ha messa a disposizione, l'ho costruita pezzo per pezzo ottenendo risultati nelle cose in cui mi sono impegnato, quando ero direttore dell'Unità, vicepremier, segretario dei Ds, e soprattutto sindaco di Roma. La gente ha percepito che ho lavorato con motivazione e onestà di valori». I sondaggi lo premiano ed è chiaro che lui vorrebbe una gara senza asperità, perché «è un confronto importante,

ma è una scelta interna che si deve fare con rispetto» e da parte sua si comporterà di conseguenza: «Non polemizzo con gli avversari politici, figuriamoci se lo faccio con chi starà nello stesso partito». E infatti invita i cittadini alla partecipazione: «Votare non significa iscriversi, ma dare un sostegno a questo progetto che riguarda il Pa-

ese». Il punto è che invece qualche asperità c'è: «Capisco che qualcuno sarà portato ad alzare i toni e a dire qualche parola in più del necessario, ma questo è fisiologico. Io però parlerò al paese da italiano, perché sono in campo per dare una mano al cambiamento del Paese». Veltroni non la nomina ma forse il riferimento è a Rosy

Bindi che ha preso di punta il ticket del sindaco con Dario Franceschini e li rappresenta come espressione degli apparati. Proprio il contrario di quel che vogliono essere i due. Loro chiedono forza per dare quello «choc d'innovazione» di cui il Paese ha bisogno, altro che correnti o condizionamenti politici. E non vogliono es-

sere da meno rispetto a Enrico Letta nel dialogo con la parte produttiva e creativa del Paese. Veltroni elogia l'imprenditoria italiana, e fa un panegirico della rete, «luogo d'incontro democratico», su cui, non a caso punta anche per raccogliere i fondi necessari alla sua corsa. Su Pannella e Bonino, Veltroni è un po' meno liquidatorio di

qualche giorno fa, quando aveva detto «Marco gioca e sta dove sono i riflettori»: «Il fatto che ci siano anche le loro candidature - dice adesso il sindaco - vuol dire che il Pd ha una grande capacità di attrazione, ma non si può stare contemporaneamente in due partiti. Va benissimo tutto, ma devono fare come Ds e Margherita». Ossia sciogliersi. Lo stesso discorso vale, pare di capire, anche per Di Pietro.

Già, il governo. Il tema è un campo minato. Per Veltroni può durare fino al 2011, anche se pochi ci credono. «Se cade Prodi è un colpo durissimo al partito democratico», ripete. Però poi approfondisce il discorso: «Dal punto di vista politico dico che bisogna sostenere il governo che ha fatto molte cose buone, ma dal punto di vista più generale l'orizzonte del Partito democratico va oltre, perché nasce con una missione storica e dobbiamo farlo con un'ambizione maggioritaria: verrà il momento in cui ci saranno le condizioni per votare e scegliere tra due soluzioni alternative». Il riferimento è a quel bipolarismo virtuoso di cui parla da tempo, dove ci si allea per una scelta di programma, non contro qualcuno. Il punto è che al momento «l'instabilità politica» nasconde anche le cose buone fatte. A cominciare da quel protocollo sul Welfare che la sinistra radicale vuole cambiare, ma che per Veltroni è un buon punto di riferimento, «un primo passo nella lotta alla precarietà della vita, dei giovani e di chi vuol andare in pensione». Per cui, «non ci possono essere cambiamenti che minano la sua struttura». Quel che dice palazzo Chigi e anche Rutelli, con cui non a caso Veltroni si è incontrato poco prima. Il sostegno a Prodi è chiaro, bisogna vedere come sarà contraccambiato.

HA DETTO

Resterò sindaco fino al 2011 è mio dovere, e poi sono innamorato di questo lavoro

Le primarie sono una prova di democrazia, spero lo facciamo milioni di persone

Buon segno tante candidature ma chi sceglie il Pd chiuda con il partito di provenienza

Il fallimento del governo Prodi sarebbe un colpo durissimo al nuovo partito



Foto di Alessandro De Meo/Ansa

I POPOLARI

«La competizione non sia lacerante. E dia voce alla questione cattolica»

Non sia lacerante la competizione per la leadership del Pd tra i quattro candidati provenienti dal Ppi. Lo chiede Pierluigi Castagnetti presentando il documento dell'associazione «I Popolari»: in occasione delle primarie invita Ds e Margherita a «fare i conti» con il rischio che una parte del mondo cattolico, «un nuovo blocco sociale», possa non riconoscersi nel nascente soggetto riformista, o comunque guardare con diffidenza alla coalizione di centro-sinistra. Solo se il Pd e il suo futuro segretario daranno risposte soddisfacenti alla «nuova questione cattolica», si potrà evitare la nascita di una corrente di coloro che provengono dalla storia del Ppi. «La presenza alle primarie del

14 ottobre - dice il documento dei Popolari - di ben quattro candidati che provengono dalla tradizione del cattolicesimo democratico (Dario Franceschini in coppia con Walter Veltroni, Rosy Bindi, Enrico Letta e Mario Adinolfi) può essere vista come un punto di debolezza, poiché di frammentazione, o come un punto di forza, poiché espressione di una capacità matura e libera di partecipare al «gioco della democrazia». L'associazione è fiduciosa che il pluralismo delle candidature rappresenti una ricchezza e un completamento, e si impegna a lavorare perché la competizione non sia lacerante, soprattutto in periferia dove sono più alte la sensibilità e la domanda di unità».

LE DEMOCRATICHE

«Le donne s'impegnino nel Pd. E il Pd dia più forza alle donne»

Il nuovo partito rinnoverà la politica italiana, le donne non possono restare a guardare. È il messaggio che «le democratiche» di Bologna affideranno a migliaia di cartoline gialle: un invito a mettersi in gioco, perché «c'è bisogno di donne in politica e la regola del 50% è una grande opportunità», dice la prodiana Daniela Turci nel lanciare la chiamata «rosa» per il Pd. Con lei anche Sandra Zampa, capo ufficio stampa di Palazzo Chigi e l'ex parlamentare Giancarla Codrignani.

È un fatto nuovo e straordinario, dicono le «democratiche», che nelle liste delle primarie ci sia parità di genere, ma la regola da sola non basta, per questo le «democratiche» hanno «scelto di

promuovere un invito trasversale» a candidarsi e andare a votare. Nessuna indicazione su chi votare: anche se molte preferiscono Walter Veltroni, molte invece Rosy Bindi. Ma non si divideranno per questo, «chiediamo invece a tutti il coraggio di mescolarsi - sottolinea Zampa - come noi ci siamo mescolate senza contarci. Siamo nate in modo spontaneo, tra donne di diversi partiti e non, con l'obiettivo principale di dare un contributo al Pd». Ora scendono in campo, dice Giancarla Codrignani, perché «siamo stanche di essere una spezzatura della società civile, non siamo una categoria del sociale ma la metà di tutto. Se siamo una risorsa, come si dice con espressione che non mi piace, allora la si impieghi».

Rosy Bindi parte dal Sud. E scopre la sorellanza femminista

A Napoli la prima iniziativa pubblica per le primarie. Con Emily (Chiaromonte e Carloni) e Catizone

di Maria Zegarelli inviata a Napoli

ROSY LA FEMMINISTA

La contaminazione con la sinistra c'è stata e non solo perché è nata nella rossa Sinalunga, paese della rossa Toscana, ma per le battaglie che «con il maggiore partito della sinistra italiana ho condiviso, a partire dalla legalità». E perciò sorride quando l'attrice Anna Meacci dice «la Rosy è stata democristiana, ma dillo, che ora sei comunista». Ma, Rosy la «pasionaria», la ragazza dei campi scuola dell'azione cattolica, femminista

no, non è mai stata. Anzi, se le (alcune) battaglie Pci, Pds, Ds, le erano vicine, «quelle portate avanti dal movimento femminista negli anni Settanta-Ottanta, «erano quelle verso cui c'era la maggiore distanza rispetto alla mia cultura». I tempi cambiano. Oggi, la ministra della Famiglia, che ha firmato i Dico, che definisce «esagerato» l'intervento delle forze dell'ordine contro i due gay che si stavano baciando al Colosseo, parla davanti a una platea di donne, dove ci sono alcune importanti esponenti del femminismo, come Letizia Paolozzi, la stessa Anna Carloni, ds, e la filosofa Adriana Cavarero, che non è presente

ma ha pubblicamente dato il suo sostegno. «Rosy, la femminista», è una definizione arida. «Vi chiedo di aiutarmi a costruire questo rapporto», dice la ministra parlando al Royal Continental di Napoli, panorama mozzafiato su Castel Dell'Ovo a Napoli, duecento donne (ma ci sono anche uomini) a tagliare il nastro di partenza verso le primarie per il Pd. Un incontro fortemente voluto da Anna Maria Carloni e Franca Chiaromonte, delle rete Emily (al cui interno c'è però che voterà per Veltroni, come Teresa Amato, assessore della Campania) un pullman arrivato dalla Calabria, capeggiato da una abbronzatissima e agguerrita Eva Catizone, l'ex sindaco di Cosenza, oggi segretaria

regionale del partito democratico meridionale. Presenti Nando Dalla Chiesa, Salvatore Adduce, senatore ds, in sala Adriana Bufardi, ex assessora regionale. «Ma D'Alema lo sa che siete qui?», chiede Anna Meacci, durante il prologo tutto dedicato alla fatica di «mischiolarsi». La «mischiolanza» ormai è in atto. Bassolino appoggia Veltroni, Carloni lei. Paolozzi ascolta Bindi e intanto organizza la rete «meridionale» delle donne, non perché qui si stia «combattendo una battaglia di genere - come dice la ministra - quella la lasciamo a chi si accontenta del 50%», ma per affermare l'autorevolezza delle donne autorevoli. Basta con questa storia delle donne al potere come vice, seconde o

terze. A proposito di «mischiolanza», non c'è il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, «ha mandato un mazzo di fiori, che nel linguaggio delle donne - osserva Bindi - significa «voto Walter ma approvo la tua candidatura». Certo, questa posizione «di Rosetta non me l'aspettavo», ma per dirla tutta non si aspettava neanche l'appoggio di tante donne ds. Al suo attivo, la ministra, ha un patrimonio di 3mila firme depositate «ma più del triplo raccolte». Nando Dalla Chiesa critica la formula del ticket, «non le persone». «non ne posso più, come non ne possono più gli elettori - dice -, di non poter scegliere chi mi rappresenta». «Bindi, credibile, candidata rea-

le». Lei, dice, «so che stavolta non ce la farò, ma sono contenta lo stesso perché sono certa che la prossima volta un'altra ce la farà». Grandi applausi. Di nuovo applausi quando parla del Pd che intende, della «nuova laicità» come unica strada possibile, soprattutto per i credenti, «perché un credente vero sa che non ha in mano la verità». Se Veltroni è partito dal Lingotto, per dare un segnale al Nord, lei parte dal Sud, non «per distinguersi», ma perché crede «che il Mezzogiorno, dove ci sono i grandi problemi, sia un serbatoio di grande risorse. L'Italia non può ripartire se non riparte il Mezzogiorno». Il Pd, può e deve essere l'occasione «di unire il Paese, altrimenti non vince la

sua sfida». Le donne, il lavoro di cura, l'occupazione, le risorse non solo economiche, i diritti delle persone, i servizi sociali: la ministra-candidata elenca le priorità del programma del nuovo partito. Del ticket Pannella-Bonino si dice poco convinta, «mi sembra una provocazione radicale», definisce le regole decise per le liste «troppo burocratiche», annuncia che farà in modo di fare delle primarie per scegliere i suoi candidati nelle liste che la sostengono per l'assemblea costitutiva. E a chi da già tutto per scontato dice: «L'importante è partecipare» si dice a fine gara, non all'inizio». A Verona, secondo incontro. Qui le donne regala al ministro una fionda: «Sei il nostro Davide».